

Filosofia Greca

La filosofia greca rappresenta l'inizio della rivoluzione circa il pensiero filosofico occidentale. Cronologicamente si posiziona questo periodo tra il VII secolo a.C. e la chiusura dell'Accademia di Atene, avvenuta nel 529 d.C., secondo l'editto di Giustiniano.

Tre diverse problematiche vengono esaminate dalla filosofia greca, aventi diversi esiti:

- *l'ontologia*, ovvero la cerca di un punto elementare a cui ricondurre il principio di tutte le cose
- *la gnoseologia*, ovvero i criteri di validità e i limiti della conoscenza umana, in relazione soprattutto alla verità
- *l'etica*, ovvero la ricerca del giusto comportamento dell'uomo, basata sul ragionamento, al quale esso deve o può attenersi

Queste non sono ovviamente le uniche tematiche di cui si è occupata la filosofia greca, molti filosofi hanno rivolto infatti il loro pensiero alla cosmologia, all'epistemologia, alla matematica, etc. Si può dire tranquillamente che le sopra elencate siano le tematiche centrali di cui la filosofia greca si è occupata.

Pensiero greco arcaico

L'origine dell'intera filosofia occidentale ha vita tramite una serie di modifiche di tipo storico, economico politico e sociale, che portano a un radicale cambiamento nel considerare cosmogonia e teogonia di Omero ed Esiodo. Questo porterà all'esigenza di una riflessione laica, quasi scientifica, su ciò che sono i principi che sottostanno ai fenomeni naturali. Questa esigenza spinge i primi pensatori a chiedersi qual è l'elemento primordiale da cui ogni altra cosa discende, e quali sono le leggi che regolano i rapporti fra gli elementi primordiali. Molti filosofi daranno molte teorie, e molte di queste oggi giorno potrebbe apparire irrealistiche e superstiziose, ma bisogna riconoscere lo sforzo nell'inizio di un pensiero libero da ogni preconconcetto dato da miti o tradizioni. Per la prima volta l'osservazione diretta delle cose e la capacità razionale dell'uomo, sono considerate nella loro autonomia e superiorità. Viene posta meditazione dai primi pensatori anche all'etica che l'uomo dovrebbe avere nei confronti di se stesso e nel relazionarsi con il prossimo. Si nota qui come esso si appresti in queste cose con strumenti laici e speculativi invece di rifarsi alle tradizionali risposte religiose. Questa esigenza, che trova una prima risposta nelle massime dei Sette Savi, sfocerà poi nelle riflessioni della sofistica e della filosofia socratica e post-socratica, divenendo uno dei filoni principali della filosofia greca. Socrate infatti, nel suo pensiero, è convinto che ogni uomo tramite il ragionamento sappia sempre riconoscere il bene dal male, e il modo giusto in cui deve o dovrebbe comportarsi.

Le riflessioni di Pitagora porteranno una vera rivoluzione, esso sarà il primo nel tentativo di descrivere il reale secondo il criterio della necessità, ovvero mediante leggi matematiche. Il numero per Pitagora è un'entità astratta, l'Unità, cui egli allude, non è semplicemente una cifra come tante, ma ha un che di mistico e supremo, l'elemento primordiale da cui ogni altra cosa discende e può essere dotata, secondo una rigida concatenazione matematico-algebrica. L'impianto cosmologico misticheggiante di Pitagora, troverà sviluppi nel pensiero di Platone, ma il pensiero greco arcaico è soprattutto incentrato nel ritrovare una religione data dai perché e non dal soffocante abbraccio delle religiosità tradizionali, da cui si tenta di liberare la ricerca ontologica sugli elementi primordiali. Lo stesso Socrate fu il primo ad accennare a un Dio unico, pensiero arduo considerando il contesto in cui si trovava, che gli causò non pochi problemi, in quanto era ben definito il pensiero evoluzionistico di alcuni filosofi, da quello tradizionalistico delle istituzioni e di quei filosofi che vi facevano parte.

Molti i filosofi che hanno contribuito con il loro pensiero a queste e altre tematiche:

Senofane di Colofone a cui si deve il più importante sviluppo dell'ontologia greca, Eraclito che definiva la realtà come prodotto di un incessante mutamento, condizionato da una legge di contrari. I filosofi della scuola di Elea, secondo i quali l'Essere è unico e le impressioni dei sensi non possono condurre alla sua conoscenza, solo il pensiero capace di liberarsi dall'esperienza sensibile può volgersi alla conoscenza dell'Essere. Empedocle identifica quattro elementi fondamentali come radici di tutto ciò che è, e due moventi fondamentali, l'Amore e l'Odio, come cause del divenire. Anassagora, successivamente, radicalizzerà ancor più le tesi di Empedocle, sostenendo che una Intelligenza Universale, definita Nous, amministra il continuo divenire di vari elementi semplici, chiamati omeomerie. Con gli atomisti Leucippo e Democrito, si giunge alla conclusione in cui l'Essere teorizzato come Uno e semplice, si scompone nella molteplicità infinita di atomi, che dell'Essere conservano soltanto l'indivisibilità, ma che sono semplici elementi di un cosmo concepito in maniera materiale, da cui ogni finalismo è escluso. I sofisti invece volgono la loro riflessione sull'impossibilità di trovare valori universali che possano essere comuni a tutti gli uomini. Con la sofistica entrerà in polemica il pensiero di Socrate, che cercherà una fondazione universale e oggettiva per i valori umani e la conoscenza.

Talete e Democrito

Talete è comunemente considerato il primo filosofo della storia occidentale. Nulla è rimasto dei suoi scritti. Ai maggiori intellettuali di quell'epoca, denominati per questo "sapianti", vengono variamente attribuite delle sentenze; a Talete sono attribuiti gli apoftegmi:

- L'essere più antico è Dio, perché non generato
- Il più bello è il mondo, perché opera divina
- Il più grande lo spazio, perché tutto comprende
- Il più veloce l'intelletto, perché passa attraverso tutto
- Il più forte la necessità, perché tutto domina
- Il più saggio il tempo, perché tutto rivela

Ma la più famosa e prestigiosa sentenza è il «Conosci te stesso»

A chi gli domandava se fosse venuta prima la notte o il giorno, rispondeva che era precedente la notte, di un giorno; diceva anche che la cosa più semplice è dare consigli a un altro; che la cosa più piacevole è avere successo; la più sgradevole è vedere un tiranno esser potuto invecchiare; che il divino è ciò che non ha né inizio né fine; che gli ingiusti non possono sfuggire all'attenzione degli dei, neanche solo pensando di fare un'ingiustizia; che lo spergiuro non è peggiore dell'adulterio; che la sventura si sopporta più facilmente se ci si rende conto che ai propri nemici le cose vanno peggio; che si vive virtuosamente non facendo quello che rinfacciamo agli altri; che è felice chi è sano nel corpo, ricco nell'anima e ben educato; di ricordarsi degli amici, presenti e assenti, di non abbellirsi nell'aspetto ma nei comportamenti, di non arricchirsi in modo malvagio, di non cadere in discredito agli occhi di coloro con i quali si è legati da un patto, di aspettarsi dai figli gli stessi benefici arrecati ai genitori.

Infine, sosteneva che la morte non è diversa in nulla dalla vita. A chi gli obiettava perché allora non morisse, rispondeva che era perché non c'era alcuna differenza.

Diogene Laerzio, nelle sue *Vite*, cita Ieronimo di Rodi per sostenere che Talete abbia misurato l'altezza della piramide di Cheope, nella piana di Giza, calcolando il rapporto tra la loro ombra e quella del nostro corpo nel momento del giorno in cui la nostra ombra ha la stessa lunghezza della nostra altezza.

L'aneddoto è ripreso da Plutarco, secondo il quale il faraone Amasis avrebbe voluto mettere alla prova la perizia scientifica di Talete, sfidandolo a misurare l'altezza della piramide di Cheope; superata la prova, il faraone gli esprime la sua ammirazione, dichiarandosi «stupefatto del modo in

cui hai misurato la piramide senza il minimo imbarazzo e senza strumenti. Piantata un'asta al limite dell'ombra proiettata dalla piramide, poiché i raggi del sole, investendo l'asta e la piramide formavano due triangoli, hai dimostrato che l'altezza dell'asta e quella della piramide stanno nella stessa proporzione in cui stanno le loro ombre».

Impressionati da tale calcolo, i sacerdoti lo ammisero nelle loro biblioteche, dove Talete poté consultare le opere di astronomia lì conservate.

Il suo nome è rimasto legato al noto teorema, che egli tuttavia non conosceva e che deve essere ascrivito a Euclide il quale nei suoi *Elementi*, dimostra la proporzionalità dell'area dei triangoli di eguale altezza.

Proclo, il commentatore di Euclide, attribuisce a Talete anche cinque teoremi di geometria elementare:

- "Un cerchio è diviso in due aree uguali da qualunque diametro"
- "Gli angoli alla base di un triangolo isoscele sono uguali"
- "In due rette che si tagliano fra loro, gli angoli opposti al vertice sono uguali"
- "Due triangoli sono uguali se hanno un lato e i due angoli adiacenti uguali"
- "Un triangolo iscritto in una semicirconferenza è rettangolo"

Panifilo sostiene che Talete avrebbe sacrificato un bue agli dei per ringraziarli di quest'ultima scoperta che peraltro il matematico Apollodoro riferisce a Pitagora.

Democrito; allievo di Leucippo, fu co-fondatore dell'atomismo. È praticamente impossibile distinguere le idee attribuibili a Democrito da quelle del suo maestro. Egli scrisse più di qualunque altro presocratico o fisico pluralista. A lui dobbiamo le opere "La piccola cosmologia", "Sulla natura", "Sulle forme degli atomi", "Sulle parole".

Si sa che morì vecchissimo e a detta di alcuni più che centenario, ma in qualunque caso depositario di un sapere senza precedenti, forse superiore addirittura a quello di Socrate. Il nome di Democrito è rimasto legato alla sua celebre teoria atomista considerata, anche a distanza di secoli, una delle visioni più "scientifiche" dell'antichità: l'atomismo democriteo infatti fu ripreso non solo da altri pensatori greci, ma anche da filosofi e poeti romani, nonché da filosofi del tardo medioevo e dell'età rinascimentale.

Così come per il resto della materia, anche l'anima (*psychè*) per Democrito era costituita da atomi, atomi più sottili e lisci, di natura ignea. Essi penetrano tutto il corpo e gli danno vita e vengono mantenuti in esso grazie alla respirazione, inoltre grazie a questa capacità di vivificare, di render pensante l'uomo, erano considerati divini. Infine Democrito, sostiene che gli dei sono fatti di atomi proprio come gli esseri umani, ma che non interagiscono affatto con noi: questo fatto lo fece considerare come un vero e proprio anticonformista e ateo, una vera rarità ai suoi tempi.

La moralità per Democrito consiste essenzialmente nella felicità come fine della vita. Ma una felicità non nel possedere beni materiali, ma nell'esser saggi e nel condurre una vita giusta. Bisogna esser coraggiosi non in guerra, bensì contro i piaceri sensibili che rendono l'uomo schiavo del piacere. Dà risalto anche alla volontà dell'uomo di voler bene, non solo nel non farlo, esortando di aver paura dell'odio e dell'invidia, liberandosi così da ogni vizio. Questo saper vivere nel giusto mezzo implica il saper equilibrare i piaceri e i doveri della vita, cosa che un filosofo è tenuto a sapere.

Il razionalismo etico di Democrito ebbe come concetto guida il raggiungimento dell'*euthymia*, ossia della tranquillità, della serenità dell'animo. Vero saggio dunque era colui che improntava la sua vita ad una regola di saggia moderazione, di accorta misura e di equilibrio, rifuggendo i turbamenti e le passioni. Inoltre il discorso morale di Democrito ebbe un carattere prevalentemente personale e privato, in quanto si rivolgeva soprattutto al singolo e alla sua ricerca della felicità e del bene e non tanto alla comunità sociale e politica. La tranquillità interiore d'altro canto non implicava affatto la passività e l'ozio, anzi Democrito apprezzò la vita attiva e produttiva, affermando tra l'altro che «le

fatiche sono più piacevoli dell'inerzia»

Da Socrate ad Aristotele

L'Ateniese **Socrate** fece compiere alla filosofia greca un grande salto di qualità, incentrando la propria ricerca sull'uomo e sull'esigenza di una verità universale. Il contributo più importante che egli ha dato alla storia del pensiero filosofico consiste nel suo metodo d'indagine: il dialogo che utilizzava lo strumento critico dell'*elenchos* (confutazione) applicandolo prevalentemente all'esame in comune (*extazein*) di concetti morali fondamentali. Per questo Socrate è riconosciuto come padre fondatore dell'etica o filosofia morale e della filosofia in generale. Secondo Socrate il vero saggio è colui che, riconosciuta la sua ignoranza, si pone delle domande e le suscita negli altri. Socrate le cercava in se, in quell'io da lui chiamato Daimon (Demone, ma anche indole, temperamento). La filosofia era per lui mettere gli uomini in condizione di partorire da se stessi, naturalmente, la verità universale. Per il suo modo innovativo e non istituzionale che aveva il suo pensiero filosofico, venne messo in dubbio, fino a essere considerato uno che non portava buon esempio per i giovani, un ateo, un adoratore di nuove divinità da lui introdotte. Tutto questo lo vide difendersi da se stesso nel famoso processo a Socrate, che gli sentenziò la morte.

Il suo discepolo **Platone**, si spinse in un più alto grado di astrazione, definendo "idea" il vero oggetto della conoscenza umana. Essa aveva i tratti della staticità dell'Essere, ma conciliava in se anche il divenire, così ad esempio bianco e nero rimangono termini contrapposti in base al piano sensibile, ma solo cogliendo il loro comune denominatore si giunge all'idea di Colore. Platone, andando contro ad altri filosofi, che definivano l'Essere come ciò che è e il non essere come ciò che non è, ma in codesti modi non si poteva parlare dell'Essere, tanto meno capirlo o conoscerlo. Egli cercò di capire invece cosa esso fosse, creando una scala gerarchica tra l'Essere e il non essere, a differenza di chi li aveva posti come contrapposti e incomunicabili.

Continuò pensieri di Socrate circa la reminiscenza, ciò che noi chiameremmo semplicemente imparare. Socrate sosteneva che essendo l'anima immortale, essa sapevo tutto in tempi in cui non vi erano condizioni materiali, o in questo caso in tempi in cui era unita all'Essere. Questo pensiero riteneva quindi che quando l'uomo impara qualcosa, in realtà sta semplicemente ricordando ciò che già sapeva.

Aristotele sosteneva invece l'immanenza dell'universale e considerò la realtà come sintesi di materia e forma in un continuo divenire che si attua nel perenne passaggio degli organismi dalla potenza all'atto. Secondo Aristotele, l'Essere è l'unico in grado di effettuare un vero atto, un atto puro, e determina il divenire di tutti gli altri corpi. E' perciò immobile, ma attrae a se gli elementi ancora in potenza. Ogni realtà ha in se stessa, e non in cielo, le ragioni per cui tende a essere in un modo piuttosto che in un altro. Introdusse così il concetto di sostanza, cioè di ciò che prescinde tra ciò che è e quelle che sono le apparenze esteriori. Egli faceva coincidere il valore con l'essere: quanto più una realtà realizza la propria ragion d'essere, tanto più essa vale. Consigliava agli uomini equilibrio e moderazione, in modo da diventare felici e armonici. Veniva fatto un paragone con le tre possibili forme politiche dello stato; monarchia, aristocrazia e democrazia) che devono guardarsi dalle loro rispettive degenerazioni; tirannide, oligarchia e olocrazia. Secondo Aristotele la conoscenza non deriva esclusivamente dall'esperienza, ma implica sensibilità ed intelletto, e si attua in gradi.

Epicuro e Zenone

Epicuro è stato il fondatore di una delle maggiori scuole filosofiche dell'età ellenistica e romana. Ebbe grande successo in epoca ellenistica ma, avversata dai Padri della Chiesa, subì un rapido

declino con l'affermarsi del Cristianesimo. Epicuro ritiene che la filosofia debba diventare lo strumento, il mezzo, teorico e pratico, per raggiungere la felicità liberandosi da ogni passione irrequieta.

"Se non fossimo turbati dal pensiero delle cose celesti e della morte e dal non conoscere i limiti dei dolori e dei desideri, non avremmo bisogno della scienza della natura".

Propone quindi un "tetrafarmaco", capace di liberare l'uomo dalle sue quattro paure fondamentali:

Mali	Terapia
-------------	----------------

Paura degli dei e della vita dopo la morte	Gli dei non si interessano degli uomini
--	---

Paura della morte	Quando noi ci siamo ella non c'è, quando lei c'è noi non ci siamo
-------------------	---

Mancanza del piacere	Esso è facilmente raggiungibile
----------------------	---------------------------------

Dolore fisico	se il male è lieve, il dolore fisico è sopportabile, e non è mai tale da offuscare la gioia dell'animo; se è acuto, passa presto; se è acutissimo, conduce presto alla morte, la quale non è che assoluta insensibilità. E i mali dell'anima? Essi sono prodotti dalle opinioni fallaci e dagli errori della mente, contro i quali c'è la filosofia e la saggezza.
---------------	--

Nella fisica riprende e rivisita la teoria atomistica di Democrito e Leucippo. La novità introdotta da Epicuro è che egli non considera più la forma degli atomi ma il loro peso. Questi atomi, infiniti di numero, eternamente si muovono in un vuoto a sua volta infinito.

Nell'etica riprende concettualmente l'edonismo dei Cirenaici, ma mentre per questi il piacere è dinamico (ricerca del piacere) per Epicuro è statico (eliminazione del dolore), assicurando così la salute dell'anima.

Inoltre egli affronta anche la questione degli dei che, secondo Epicuro, non si occupano dell'uomo in quanto vivono negli *intermundia*, cioè in spazi situati fra gli infiniti mondi reali, e del tutto separati da questi; essi perciò non hanno esperienza dell'uomo.

Zenone di Cizio è considerato il fondatore dello stoicismo. Il suo contributo alla storia delle idee si rivela notevole soprattutto nel campo dell'etica, in cui espresse posizioni spesso condizionate dalla sua formazione cinica, e della gnoseologia. Come per gli epicurei anche per gli stoici la fonte di ogni conoscenza è la sensazione (elemento passivo), cui si deve accompagnare l'assenso (elemento attivo), per arrivare così alla rappresentazione catalettica. I concetti sono anticipazioni mentali, fondate sulle sensazioni, e anche i ragionamenti, detti anapodittici, non si discostano dall'analisi di singoli avvenimenti.

L'universo è come un grande animale composto di due elementi, la materia e il Lògos o ragione, che detto anche Dio, rappresenta il soffio vitale o ragione seminale. Questo principio divino è Provvidenza immanente e guida finalisticamente l'evoluzione del mondo verso il suo necessario sviluppo. Ogni evento, in quanto permeato del divino, è perfetto e la libertà dell'uomo consiste nel riconoscere e condividere la perfezione. Come il mondo anche l'uomo è animato dal lògos e il suo dovere e la sua virtù consistono nel vivere secondo ragione, estirpando da sé le ragioni e i desideri; il saggio stoico è cittadino del mondo perché riconosce il valore universale della ragione.

Il periodo ellenistico

Ispirandosi a filosofi precedenti ma in particolare a Socrate, nel periodo ellenistico si svilupparono diverse scuole di pensiero, che ebbero l'etica come tema principale (le virtù di cui parlava Socrate). Le principali scuole post-socratiche o ellenistiche sono:

- la scuola cinica
- la scuola scettica
- la scuola epicurea
- la scuola stoica

La scuola cinica si caratterizzò per affrontare il problema della morale e definendo il bene come fine ultimo di ogni sofferenza e vera libertà. I due più famosi esponenti, Dionege di Sinope e Anistene, incarnavano ciò in cui credevano, non solo con la propria corrente di pensiero ma agendo nel quotidiano da esempi viventi di concezione morale.

La scuola scettica, ragionava in conclusione al fatto che nulla può essere conosciuto con certezza, e lo stesso bene è inconoscibile. Secondo Pirrone, l'unica virtù possibile è astenersi da ogni passione e questo deve essere l'obiettivo a cui deve conformarsi ogni uomo.

Epicuro, sul quale si fondava la sua scuola, sosteneva una concezione materialistica e atomistica della natura. Per lui la filosofia era un (tetra)farmaco, in grado di liberare ogni uomo dalle sue paure e renderlo così felice. La felicità infatti era obiettivo primario e non il bene, seppure con la consapevolezza che solo alcuni piaceri (amicizia, cibo, sessualità moderata) sono davvero necessari e vanno seguiti, mentre gli altri creano in realtà turbamento e sofferenza.

La scuola stoica si occupò di logica, fisica ed etica, ma il tema più rilevante rimase la morale. Secondo questa scuola l'uomo fa parte del logos che unisce tutte le cose, e per vivere rettamente deve omologarsi (rendersi uguale al Logos), ovvero comportarsi sempre secondo la ragione, che è comune a tutti gli uomini. Non c'è indifferenza verso le passioni e se ne accetta anche il male e il dolore, prendendoli come necessari e positivi al fine di imparare sempre più. Un forte senso del dovere e il rigore morale, in concomitanza a una progressiva degenerazione verso un conformismo atto ad adeguarsi ai compromessi economici, porterà questa scuola alla base della vita etica delle classi dirigenti.

Neoplatonismo e fine della filosofia greca

Nell'età dell'impero romano, la cultura si fonde con quella latina, e contribuisce a sviluppare il senso dell'otium, ovvero di quella parte da dedicare ai piaceri e alle riflessioni, piuttosto che alla vita politica e lavorativa. Il tutto comunque si fonde in modo che non è più possibile identificare una filosofia greca distinta, vi sono rielaborazioni sempre più eclettiche e modeste delle correnti di pensiero precedenti.

Con la legalizzazione del culto cristiano da parte dell'imperatore Costantino e della risposta filosofica e pagana a questo culto, il neoplatonismo diventa un tentativo di rappresentare alla moda monoteista il pensiero Platonico; l'intero universo trae origine da un principio primo che viene definito "Uno", da esso, tramite la creazione, l'energia vitale compie vari livelli intermedi, giungendo tramite le realtà sensibili fino a materializzarsi in corpo. L'uomo è quindi vittima di una "caduta" nella materialità, dalla quale potrà riscattarsi tramite la propria anima, cercando di percorrere la creazione al contrario, e arrivando all'estasi spirituale nella riunificazione con l'Uno. Si notano motivi di misticismo, fino a quando l'aristotelismo soppiantò il neoplatonismo come filosofia ufficiale del cristianesimo. Con Agostino e i padri della Chiesa la religione cristiana si diffuse a tutti i livelli del potere temporale, fino a potere ottenere la distruzione di ogni residuo di cultura pagana, con essa, ciò che rimaneva della filosofia greca. Con l'editto di Giustiniano del 529 si proibì ai pagani l'insegnamento della filosofia, che durò quindi circa un millennio.